

LO STATO SOCIALE

Il maxiemendamento su cui si pronuncerà la Camera è una sintesi che accontenta le parti sociali (specie Confindustria), ma non i deputati

Sparisce dal testo la soglia degli otto mesi per la proroga dei contratti a termine. Sui lavori usuranti si torna al tetto delle 80 notti

Sul welfare fiducia e polemiche

Il voto stasera alle 19. Bertinotti: ci sono difficoltà nel rapporto tra Parlamento ed esecutivo

di Bianca Di Giovanni / Roma

DIKTAT Romano Prodi blinda il testo sul welfare e sfarina la sua maggioranza. Il maxiemendamento su cui ieri alla Camera il governo ha posto la fiducia non è né il testo del Protocollo, né quello varato dalla Commissione Lavoro: una sintesi che scontenta il

Parlamento e accontenta (pare) le parti sociali. Palazzo Chigi parla di «atto di coerenza politica», definendo la blindatura inevitabile, per non snaturare un'intesa votata da 5 milioni di lavoratori. Ma l'ala sinistra della coalizione (e non solo) attacca e parla apertamente di ricatti, denuncia il fatto che le modifiche imposte dall'esecutivo sono quelle pretese dai diniani (e da Confindustria) e - guarda caso - che gli emendamenti eliminati sono proprio gli unici due della sinistra. Ovvero: salta il tetto sulla deroga per i contratti a termine, torna il tetto delle 80 notti per i lavori da costi-

Per Palazzo Chigi si è trattato di un atto di coerenza, la sinistra della coalizione parla di ricatto

derare usuranti. Le altre modifiche restano. Per di più in un caso (quello dei lavori usuranti) il governo aveva espresso parere favorevole in Commissione. Poi la retromarcia, che ha tutta l'aria di una contorsione, stile «harakiri». Nel marasma della maggioranza, si apre anche una grave frattura istituzionale. Fausto Bertinotti parla di «evidente, preoccupante difficoltà nel rapporto tra il Parlamento e l'esecutivo». Il presidente della Camera auspica anche una «riflessione attenta anche sul tema del rapporto che intercorre, o deve intercorrere, fra le trattative e gli accordi che vedono protagonisti il governo e le parti sociali ed il ruolo delle Camere, in funzione della salvaguardia del carattere parlamentare della nostra forma di governo». Una stocata senza precedenti. Rcv voterà la fiducia ma da gennaio riconsidererà la sua collocazione in maggioranza. Oggi si atten-

de la decisione dei Comunisti italiani. Nelle schiere della «cosa rossa» molti parlano di rimpasto a gennaio, di uscita dal governo. Anche se Prodi in serata stoppa tutti: si a un rilancio, no a un rimpasto. Nel frattempo anche i socialisti di Boselli rumoreggiano: nel testo finale non compare infatti l'impegno all'indennità per

i co.co.pro su cui il governo aveva dato rassicurazioni durante il voto sulla Finanziaria in Senato. Il testo del maxiemendamento arriva in Aula a intorno alle 19, dopo il taglio degli uffici della presidenza e un nuovo passaggio in commissione Lavoro. Una curiosità: l'esame si apre con la degustazione (presente anche il

ministro Cesare Damiano) dei confetti portati dalla deputata Paola Pelino. Ma è l'unico momento dolce della giornata. Il malumore si tocca con mano. Già sono trapelati gli interventi del governo, e non piacciono a nessuno: né al relatore Emilio Del Bono (Pd), che però parla di «mediazione responsabile» né al presi-

dente Gianni Pagliarini (Pdc), e forse nemmeno al sottosegretario Antonio Montagnino che ha seguito i lavori della Commissione. Sono due le novità principali del testo. Sparisce la soglia degli otto mesi alla proroga per i contratti a termine e oltre la quale il tempo determinato sarebbe diventato automaticamente un po-

sto fisso. Ora dopo 36 mesi di contratti a termine (il cui conteggio vale anche se ci sono pause) la durata della proroga sarà stabilita dall'accordo tra le parti sociali e il governo. Sparisce la soglia degli otto mesi alla proroga per i contratti a termine e oltre la quale il tempo determinato sarebbe diventato automaticamente un po-



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, alla Camera per la discussione generale sul welfare. Foto Ansa

MODIFICHE

Tra sinistra e «diniani» duello a distanza

«Se ha davvero ragione lui, perché non accetta il confronto con me?». Il presidente Gianni Pagliarini replica a muso duro a Lamberto Dini. Il duello a distanza è tutto sulle supposte maggiori spese per gli usuranti, che il pressing dei diniani avrebbe sventato. «Sfido Dini a confrontarsi con me su quel punto - aveva dichiarato in Transatlantico Pagliarini - in qualsiasi sede. Se c'era la delega, non potevano esserci maggiori spese». Invitato ad una replica in una conferenza stampa, Dini ha risposto stizzito. «Non c'è confronto da fare - ha detto - La Bilancio ha già detto che quel testo rischia di aumentare la spesa». In realtà le osservazioni della Bilancio si riferivano al testo presentato dal governo: cioè proprio quello ripreso nel maxi-emendamento. Un paradosso, ma è così: Dini alza la voce e ottiene il testo che, per la Bilancio, rischia di aumentare la spesa. Anche il relatore Emilio Del Bono se ne accorge, e controplica all'ex

premier. «Dini sbaglia», dichiara l'esponente del Pd. Nell'incontro con la stampa Dini ripete all'inverso che il suo intento è non delegittimare il sindacato, con un improvviso amore per i rappresentanti dei lavoratori. «Se un partito ottiene di più di un sindacato, questo si delegittima nei confronti dei lavoratori che hanno votato quell'intesa». Insomma, Dini lancia diktat in difesa di Angeletti, Pezzotta e Epifani. Non una parola su Confindustria, che evidentemente non ha bisogno di legittimazioni. E il Parlamento? «Non c'è questione sul Parlamento: è il governo che deve mantenere gli impegni presi, e quindi pone la fiducia», argomenta ancora Dini. Quanto alle spese finora varate da Prodi e compagni, l'ex premier insiste: sono troppe. Addirittura 37 miliardi tra Tesoretti e Finanziaria. Ma se si chiede come si arriva a quel numero in dettaglio, non si ottiene nessuna risposta.

b. di g.

Rifondazione dirà «sì»
In mattinata il Pdc si riunisce per decidere
Le dichiarazioni di voto in diretta tv

Intesa sul bonus incapienti, oggi via libera al decreto fiscale

Per mancanza di copertura resterà a 150 euro. In un'odg l'impegno a reperire i fondi necessari

di Nedo Canetti / Roma

COMPATTI Voto finale oggi a Palazzo Madama sul decreto fiscale, collegato alla finanziaria (scade il 1° dicembre, sabato prossimo), votato nei giorni scorsi, alla Camera, con la fiducia. Fiducia che, pare ormai pressoché certo, non sarà posta al Senato, dove il decreto era stato già approvato in prima lettura. Lo ha ieri confermato il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, Giampa-

olo D'Andrea. «Non c'è fiducia sul decreto - ha affermato, al termine della seduta della commissione Bilancio, dove il provvedimento era stato appena approvato - non ci sono le ragioni». Al termine della relazione introduttiva del verde Natale Ripamonti, sono state poste in votazione due pregiudiziali di costituzionalità del decreto, presentate da Fi-An e dalla Lega. Sono state respinte compattamente dalla maggioranza. Si è poi aperta la discussione generale, che prevede 16 interventi. I tempi sono stati contingentati

in modo da pervenire al voto conclusivo entro la seduta di domani pomeriggio. Dati i numerosi rischi della maggioranza a Palazzo Madama, ogni provvedimento che tocchi, in qualche misura, i temi sociali, determina qualche fibrillazione nell'Unione. Nel

Tempi contingentati:
all'esame dell'aula
40 emendamenti
presentati
dall'opposizione

corso della prima lettura, come si ricorderà, governo e maggioranza incosero in qualche scivolone, il più rilevante dei quali fu l'approvazione dell'emendamento del sen. Fernando Rossi, ex Pcdl, approvato con i voti del centrodestra, che portava il bonus per gli incapienti da 150 a 300 euro. La Camera ha riportato il bonus alla consistenza iniziale, per mancanza di copertura del raddoppio. Rossi non ha ripresentato l'emendamento in commissione Bilancio, accontentandosi di un'odg, che verrà votata oggi in aula, insieme a 40 emendamenti dell'opposizione. I 20 presentati in commissione

(15 della Lega e 5 da Fi-An) sono stati tutti respinti. Stessa sorte toccherebbe, salvo imprevisti, oggi alle proposte di modifica. Dovrebbe, invece, essere accolto dal governo l'odg Rossi. I fondi necessari alla copertura per il 2008 dovrebbero essere reperiti attingendo ad un fondo istituito presso la Banca d'Italia, con i cosiddetti «fondi dormienti». Non c'è al Senato, attorno al decreto, la tensione che si respirava alla prima lettura e alla Camera, dove il governo dovette ricorrere alla fiducia per battere l'ostruzionismo strisciante dell'opposizione, che avrebbe potuto far decadere il provvedimento, dati tem-

pi ristretti per la conversione. Resta sempre, considerata la situazione, un'alea di incertezza. Lo stesso Rossi, infatti, pur confermando il sì al voto finale, pare intenzionato a votare contro due altre parti del decreto, la delega al ministro delle infrastrutture per la destinazione dei contributi per i terremotati del Molise («Di Pietro è molisano...» ironizza) e le norme sulle biomasse. Se si considera che quasi sicuramente mancherà il voto dell'altro «dissidente» della sinistra critica, Franco Turigliatto, si può capire come sia più che mai necessaria la compattezza e presenza dei senatori dell'Unione.

Prodi studia la manovra futura: al primo posto l'efficienza della pubblica amministrazione

Durante l'assemblea degli artigiani Cna il premier rivendica il valore dell'azione del governo: «In Europa veniamo subito dietro la Germania»

di Marco Tedeschi / Milano

TRAGUARDI La Finanziaria ha trascurato finora le richieste delle piccole e medie imprese, ma la Cna non dispera di trovare ancora soluzione al nodo della franchigia Irap e dei premi Inail e per questo «è pronta a dare battaglia nei prossimi giorni». È questo il messaggio, insieme alla conferma del no al provvedimento welfare approvato alla Camera, che è arrivato dal presidente della Confederazione arti-

giana, Ivan Malavasi, in occasione della assemblea annuale a cui sono intervenuti il premier Prodi e il ministro dello Sviluppo Economico Bersani. Che hanno ovviamente sottolineato i risultati di un anno e mezzo di governo e i progressi compiuti in Europa e nel mondo. Orgogliosamente Prodi ha ricordato: «Quest'anno in Europa c'è un Paese trionfante, la Germania, ma il secondo è l'Italia, mentre le bilance di Francia, Spagna e Gran Bretagna soffrono di criticità». E ha rivendicato il ruolo di indirizzo del governo: «Una politica industriale, che è stata

spesso demonizzata, per noi è indispensabile perché non abbiamo dieci grandi imprese che garantiscano il sistema». Il sistema produttivo italiano è privo di grandi aziende, ma è comunque forte grazie alle reti di imprese collegate con il territorio. L'esempio è Fincantieri: «Lì c'è

Il ministro Bersani anticipa misure per le piccole imprese nella prossima «lenzuolata»

una rete regionale in cui i fornitori danno valore aggiunto quasi più dei cantieri». Proprio per questo, il Presidente del Consiglio ha insistito sul valore degli accordi raggiunti in Cina a vantaggio delle imprese italiane, con un «bottino» analogo a quello di Sarkozy: «Sarkozy ha siglato contratti per i treni Alston, per l'Airbus ed ha portato a casa 20 miliardi. Io sono andato con 700 imprenditori che avevano alle spalle 7.000 imprese. Dopo settecento colloqui, ho portato a casa venti miliardi». Prodi ha indicato anche due obiettivi della prossima finanziaria 2008: efficienza della pub-

blica amministrazione e innovazione. Nella pubblica amministrazione ha lamentato l'alto tasso di assenteismo e racconta un aneddoto della sua esperienza: «Durante una riunione ufficiale con le parti, proprio sul tema dell'assenteismo, mi è stato risposto: abbiamo un'idea, pa-

Malavasi: «Pronti a dare battaglia sull'Irap e sui premi Inail. Troppo gravoso il carico fiscale»

gare un premio di presenza a chi va a lavorare». «Ma se il salario non è il premio di presenza - ha risposto tra l'ironico e l'irritato Prodi - non so proprio cosa dire...». Parlando ancora della pubblica amministrazione e della difficoltà di governare, Prodi ha ricordato: «Volevamo chiudere il 40 per cento degli uffici territoriali del Tesoro, e in Parlamento questo intervento è sparito. Con Padoa-Schioppa abbiamo deciso di insistere, ma è un cammino difficile». Le critiche della Cna hanno toccato il pacchetto welfare, che il presidente Malavasi ha giudicato gravato da squilibri di spesa e poco sensibile «alle politiche at-

tive del lavoro», seguendo una politica fiscale che con la manovra che sta per essere licenziata porterà, secondo le stime della Cna, a un maggior carico fiscale per quattro milioni di imprese. Il presidente della Confederazione ha comunque annunciato che rimarrà aperto nei prossimi giorni il tavolo sulla Finanziaria avviato con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e intanto ha incassato l'annuncio di Bersani di misure «molto importanti» a sostegno delle pm contenute nella terza lenzuolata di liberalizzazioni, meccanismi di incentivazione molto più agili di quelli esistenti.